

STORIA, ARTE E ATTUALITÀ

a cura di Luca Palazzo

Canaletto

Se è facile riconoscere l'oggetto trattato dai pittori che si dedicano al paesaggio, non altrettanto lo è comprendere il movente che sta alla base delle loro opere.

Tutti vediamo Venezia e la comunione tra terra e mare, ovvero tra pietra e legno, su cui la città fonda la propria essenza. La nostra vista corre lontano lungo le linee prospettiche orizzontali, scivola sui mille archi ed archetti gotici del Palazzo Ducale, balza dalla Colonna di san Marco alla disordinata selva degli alberi che si innalzano dalle imbarcazioni.

Allo stesso modo ci ritroviamo a passeggiare lungo le rive lastricate, faccia a faccia col cavadenti del Longhi o ospiti nei caotici banchetti del Veronese, ma sempre rapiti dall'acqua che ha fatto la grandezza della città della

Laguna e che Canaletto ha saputo rendere fluida e viva con sottili colpi di biacca.

Tuttavia siamo ancora troppo immersi nell'opera e non riusciamo a coglierne il senso. Non ci resta che osservare meglio l'acqua, il nostro volto riflesso in essa insieme alle gondole e all'alter ego di ogni oggetto del mondo che ci circonda. Ecco il senso emergere da quelle immagini liquide: la radiosa arte di Canaletto è un riflesso, un ricordo reale ed impalpabile coperto dalla stessa patina che si ritrova sugli oggetti di antiquariato. Si tratta del riflesso di una Venezia del passato, addormentata nel sogno del suo antico splendore.

Poco importano, allora, il titolo dell'opera o lo scorcio rappresentato: è, perenne, la nostalgia, l'unica vera protagonista.



Giovanni Antonio Canal, detto Canaletto, "Il Molo verso la riva degli Schiavoni con la colonna di san Marco", prima del 1742, oggi al Castello Sforzesco di Milano (immagine tratta da www.pinacoteca.milanocastello.it <<http://www.pinacoteca.milanocastello.it>>".